



editoriale
di franco cilenti

*"La Speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio
Lo sdegno per la realtà delle cose,
il coraggio per cambiarle"*

Pablo Neruda

Nella Regione della bugia la verità è una malattia

Smarrimento e sconforto di fronte a una Giunta regionale che in pratica dice agli operatori "Non importa cosa facciate e come lo facciate, importa solo che spendiate poco e incassate di più" Istituzionalizzando di fatto il principio del lavoro come patacca da offrire ai cittadini.

Smarrimento e sconforto dei "pataccari" talmente debilitati da tanta superficialità da rimanere allibiti e incapaci anche di emotiva indignazione. O meglio, incapaci di ragionare razionalmente e pretendere una risposta, pesante e adeguata, almeno da quei sindacati che abbiamo delegato a parlare per noi e dai politici che abbiamo votato. In questo stato di immobilismo ha buon giuoco il teatrino padano della loro politica.

Le loro intenzioni non danno risposta alle numerose difficoltà di vita che giornalmente affrontiamo. Pare che tutto vada a rotoli e che nulla funzioni più. In realtà non è così perché la capacità dei singoli fa funzionare le cose,

ad esempio il nostro sistema sanitario resiste e produce servizi di cura nonostante tagli alle risorse e incapacità gestionali di questi governanti. E' comunque scomparsa nel sentire comune ogni fiducia sull'oggi e il domani che vediamo come un incubo per noi e per i nostri figli. E' questa è una loro vittoria come lo è il crescente sentimento di ostilità verso la politica come strumento dicambiamento. Però è la loro politica che sopportiamo. Perché?

E' vergognoso che ci sia questa cultura al governo del sistema sanitario. Siamo di fronte ad una totale assenza di gestione del sistema sanitario, manca un vero e proprio Piano Sanitario, fatto di programmazione obiettivi, il tutto si riduce a un elenco di tagli, tipico di un'azienda in fase di ristrutturazione con la sola differenza che noi non produciamo camion e trattori ma salute delle persone.

Ecco spiegata la scelta di un manager della Fiat con la bibbia di Marchionne sulla scrivania di Assessore alla sanità.

*loro e noi
in sanità, parole ed opere*



cile54
2011

*loro sono bravi in matematica
appiccicata, vedi elezioni e tagli,
noi siamo troppo bravi in
tutto...ma proprio troppo!*

Lavoro e Salute ricorda il professor Ivar Oddone

Ivar è morto, a 88 anni, il 24 ottobre scorso e credo sia compito di tutti coloro che hanno cominciato negli anni '70 ad occuparsi di prevenzione nei luoghi di lavoro ricordarlo per quanto ha dato alla scienza sociale, e alle persone che hanno avuto la fortuna di essersi trovati a seguirlo nel suo "Che fare". Ecco, a mio parere Ivar ha incarnato la leniniana domanda e ha saputo dare risposte concrete nel campo della difesa della salute dei lavoratori. Lo ha fatto a suo modo, con quelle modalità intellettuali che molti hanno letto come rigidità di pensiero e di comportamenti, ma era "solo" la sua autorevolezza.

Io, giovane operaio della Fiat-Ferriere a Torino, ho iniziato il mio percorso di sindacalista, proteso ai saperi che ancora non avevo nel mio bagaglio di militante comunista, apprendendo dal suo lavoro sulle "mappe di rischio" tutte le problematiche insite nell'organizzazione del lavoro in fabbrica.

La cultura di Ivar Oddone era una severa e originale sintesi di quel pensiero gramsciano che si richiamava ai Consigli di fabbrica. Sicuramente anche per questo fu forte il richiamo, per me "studente" degli scritti di Gramsci, verso il lavoro di Ivar.

Partigiano e amico di Italo Calvino, dopo la Liberazione dal nazifascismo, riprese gli studi di medicina. Dopo la laurea si affermò presso l'Ospedale "Molinette", si dedicò con passione agli studi di medicina del lavoro. Lasciò la professione di medico per diventare professore ordinario della facoltà di Psicologia del Lavoro. È della metà degli anni Settanta del secolo scorso il suo fondamentale trattato "Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro" (firmato con Alessandra Re e Gianni Briante).

Con Giulio Maccacaro (fondatore dell'associazione Medicina Democratica), Lorenzo Tomatis ed altri ancora liberò la scienza dal chiuso delle facoltà universitarie per andare incontro ai lavoratori e al loro movimento di lotta per i diritti del lavoro. I concetti della soggettività operaia, della non delega ai tecnici, della validazione consensuale al loro operato furono tra le sue elaborazioni più innovative e proficue. E si cominciò a parlare di "fattori di rischio" da quello chimico a quello fisico, a quello della fatica del lavoro.

I delegati e gli operai più attivi sull'organizzazione del lavoro, contro i ritmi alla catena, gli orari, le relazioni di lavoro indotte ebbero in Ivar un punto fermo per dare una lettura propositiva, propedeutica a una evoluzione di crescita personale e alle loro battaglie in fabbrica e fuori nella società.

Il suo lavoro resta attualissimo e resta un faro per chi vuole continuare a capire i meccanismi dello sfruttamento nel lavoro.

Ciao Ivar.

editoriale

continua dalla seconda pagina

Nella Regione della bugia la verità è una malattia

Molti nelle Asl pensano che questa Giunta abbia messo a capo delle aziende gente incompetente, mentre io credo che queste persone siano del tutto competenti ad eseguire un programma che non obbliga a costruire ma a distruggere un sistema comunque funzionante basato sulla cultura pubblica e l'alta professionalità dei propri operatori.

Lo dico da operatore e da cittadino utente del servizio sanitario pubblico. Lo dico da comunicatore, sono ormai 27 anni che con la rivista Lavoro e Salute cerchiamo di informare, non solo sui passaggi cruciali che riguardano il sistema sanitario nazionale e regionale, ma anche e principalmente sul lavoro quotidiano negli ospedali e nei poliambulatori territoriali, relazioni comunicative, all'interno del corpo dei lavoratori e con i cittadini utenti.

La nostra convinzione, confermata dall'attuale momento di apatia generale nei confronti del pessimo stato di cose presenti, è che se non c'è informazione e relazione sul quotidiano tra produttori di salute (gli operatori) e fruitori (gli utenti) non c'è capacità di risposta collettiva quando ce ne bisogno, nel mentre i fatti narrano dell'odio di questi privilegiati verso tutti gli altri (gli "altri" siamo noi lavoratori della sanità e i cittadini che ci chiedono soddisfazione dei loro bisogni di salute).

Fanno gli spiegazionisti e contestualmente accumulano favori e vantaggi, togliendo diritti agli altri. Combattono il sapere e la conoscenza e intmano di farla finita con questa vecchia storia dei diritti dei lavoratori, basta con le regole della convivenza civile. Una paracultura che li porta ad affermare, senza vergogna, che è l'egoismo personale che fa girare il mondo. Con Berlusconi come con Monti.

Alle loro prepotenze quotidiane è ammessa solo una lagnanza individuale di chi sceglie di stare fuori dalla loro corte, ma una lagnanza che non si deve percepire, pena la minaccia di ritorsioni.

Questo è il retroterra di quanto ci viene presentato e imposto con il presunto Piano Sanitario regionale, è un vero e proprio programma per indurre la popolazione dei territori a preferire le strutture private, e nel caso non ne esistono in un numero adeguato a chiederne, a furor di popolo, la costruzione data l'inadeguatezza prossima delle strutture pubbliche.

Questo sarà il risultato dell'introduzione dei nuovi ticket che per la prima volta dall'istituzione della Riforma Sanitaria del 78 supereranno i costi delle prestazioni private.

franco cileni



L'assessore alla sanità Monferino

da pagina 6 a pagina 13

SPECIALE PSSR

SCORPORARE OSPEDALI DAL TERRITORIO

Il piano intende scorporare gli ospedali dal territorio, mettendoli dentro grandi aziende con rigida gerarchia tra ospedali di riferimento, cardine, di prossimità. La motivazione: risparmiare. Laddove si è provato a fare così si è

visto che: non diminuisce il ricorso alle cure ospedaliere, gli ospedali diventano sempre più potenti e fagocitano gran parte delle risorse che andrebbero ai servizi territoriali

RAPPORTO CON I PRIVATI

Aprire al privato attraverso una serie di strumenti. Il privato che plana sul territorio vuole contropartite chiare per valorizzare le risorse investite. Nel settore sociale si vuole cedere a privati e terzo settore la gestione di strutture oggi in mano ad ASL e Consorzi. Risultato: decremento della qualità dei servizi, lavoratori con meno diritti e meno salario, perdita delle competenze tecniche pubbliche per controllare e negoziare

COMPARTECIPAZIONE ALLA SPESA

La compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini attraverso il ticket e i fondi sanitari integrativi (assicurazioni). Il ticket piemontese è già noto: nessuna equità, si paga di più la prestazione già più costosa. Con l'assistenza sanitaria integrativa si distrugge la gratuità e l'universalità del diritto. Dove già esiste si è formata una situazione in cui chi paga ha servizi di lusso, chi non può una sanità minima e dequalificata.

FONDO PER LA NON AUTOSUFFICIENZA

A fronte del grave problema delle liste d'attesa si propone un fondo composto dalle sole risorse sanitarie esistenti. Non se ne conosce l'entità, non ha una destinazione vincolata, non sono assicurati standard di prestazioni certi.

ASSISTENZA TERRITORIALE E CURE PRIMARIE

La centralità dell'assistenza territoriale si scontra con le soluzioni organizzative individuate, a cominciare dalla separazione dei presidi ospedalieri dalle Asl e dalla conseguente complicazione per la continuità assistenziale.

PARTECIPAZIONE

Una pura enunciazione visto che si centralizzano le scelte. Esempi: provvedimenti di riduzione della dotazione organica, di introduzione di rigidi standard per stabilire il numero delle strutture, imposizione rigida delle specialità ospedaliere. Si cancellano gli spazi di partecipazione garantiti dal piano precedente.

MINISTERI ROMANI E MANAGER PADANI

Incredulità dei presenti alla presentazione del piano di tagli e ritagli dell'asl 1 e 2 di Torino. La direttrice sanitaria aziendale nella sua dovuta frammentarietà lettura di un precario prospetto fatto di numeri e tabelle di unità operative a scomparsa, in un attimo di euforia ideologica non riesce a trattenersi ed erudisce gli invitati sui poteri istituzionali dell'immaginario bossiano declinando come "romani" i ministeri legiferanti. Abbiamo capito che secondo le direttive dei "Ministeri romani" la succursale piemontese dei ministeri padani ha legiferato quanto segue..... Domanda: la direttrice ha letto la sentenza del TAR, costretto a ricordare che L'Italia è una nazione e ha una Capitale unica sede, legale, degli ambiti di governo? Una rilettura della storia, e del presente, aiuterebbe a non lasciare basiti gli invitati.